

'Ndrangheta. Nell'operazione coinvolti alcuni politici del centrodestra - Alla luce la catena del consenso: dal comune al Parlamento

Cosche e voto di scambio, 12 arresti

In manette un consigliere regionale calabrese del Pdl - Implicato il boss Giuseppe Pelle

Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA

■ Voti raccolti porta a porta per fare eleggere purosangue e ronzini della politica calabrese. In cambio del "pacchetto" di preferenze garantito, la cosca Pelle di San Luca avrebbe ottenuto lavori pubblici e privati e l'acquisizione diretta o indiretta di attività economiche. Non solo. Il valore aggiunto per la 'ndrangheta era quello di avere una rosa di nomi su cui puntare per le future elezioni politiche, in un continuo ricambio tra amministratori, consiglieri regionali e parlamentari riconducibili sempre e comunque agli interessi della cosca. Un esercito che vanta già molti soldati e generali che, però, vanno sostenuti da nuove leve o ricambiati di tanto in tanto.

Il quadro che emerge dall'ordinanza (firmata da Giuseppe Pignatone, Nicola Gratteri, Michele Prestipino, Antonio De Bernardo, Gianni Musarò e Maria Luisa Miranda), con la quale ieri il Giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Roberto Carrelli Palombi ha spedito in carcere 12 indagati, è diabolico. Quella che emerge è una perfetta macchina da voto che, nelle elezioni regionali di marzo 2010, aveva puntato su alcuni nomi.

Primo fra tutti quello di Santi Zappalà, ex sindaco di Bagnara Calabria e consigliere provinciale sotto le insegne del Popolo della libertà. Per lui la macchina si è mossa all'unisono, garantendogli di essere il quarto tra i consiglieri regionali eletti con il maggior numero di voti.

L'ACCUSA

Santi Zappalà avrebbe dato la disponibilità a favorire il trasferimento di Salvatore Pelle da Rebibbia a un carcere più vicino a casa

Secondo i magistrati - che con questa operazione aggiungono un tassello alle inchieste "Reale" e "Il Crimine" - Zappalà non solo avrebbe potuto ga-

rantire una corsa preferenziale nel settore dei lavori pubblici alla cosca Pelle e alle imprese a lui riconducibili, ma avrebbe anche dato la disponibilità a favorire il trasferimento di Salvatore Pelle, esponente di spicco della 'ndrangheta sanlucota, dal carcere romano di Rebibbia ad uno più vicino per la famiglia. Operazione, a quanto sembra, già tentata nel passato per altri detenuti.

Tra i 12 arrestati - tra i quali anche Giuseppe Pelle che riceveva a casa la processione dei candidati al consiglio regionale - ci sono anche altri personaggi in ascesa nella politica locale che, per il momento, erano rimasti al palo. Tra questi Francesco Iaria, che il 28 e il 29 marzo si era presentato con la lista "Casini-Unione di centro", Vincenzo Cesareo con la lista "Socialisti uniti - Psi per Scopelliti presidente" e Antonio Pietro Nucera e Liliana Aiello che invece correvano con le insegne "Insieme per la Calabria - Scopelliti presidente".

La macchina da voto - perfezionata negli anni - consentiva di avere addirittura due "promoter" che avevano il compito di assicurare una strategia stabile nel tempo. Mario Vesaci e Antonio Manti, tra gli arrestati, si legge infatti nell'ordinanza, partecipavano a summit nel corso dei quali veniva delineata la strategia che l'organizzazione avrebbe dovuto adottare in occasione delle consultazioni elettorali future. E c'era poi chi completava la catena del sodalizio criminale, mettendosi a disposizione in quella che si potrebbe definire una campagna elettorale permanente.

Le reazioni sono state durissime. Angela Napoli, Fli e membro della commissione parlamentare antimafia, si è spinta a chiedere lo scioglimento del consiglio regionale, respinto con sdegno dalla politica locale. Con un'interpellanza parlamentare urgente al Governo, ha ricordato che la scorsa settimana sono stati notificati tre avvisi di garanzia emessi dalla Dda di Reggio Calabria a candidati del

consiglio regionale della Calabria nell'ultima competizione elettorale, con l'accusa di voto di scambio, concorso esterno in associazione mafiosa e associazione mafiosa.

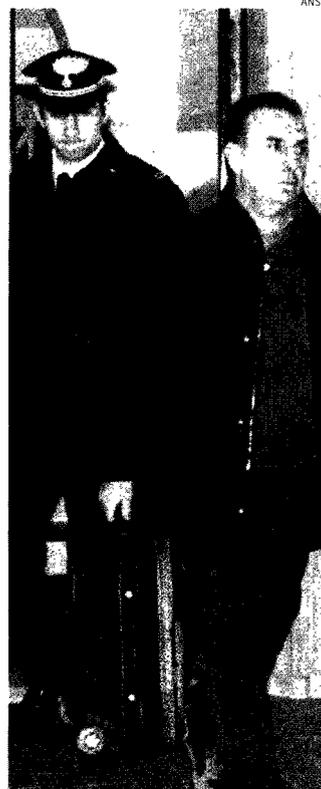
L'onorevole Doris Lo Moro, Pd, tra le poche nel centrosinistra a tuonare contro la connivenza tra cosche e politica, ha dichiarato che «è veramente inaudito che nessuno, a partire dai responsabili politici delle liste, si senta in dovere di dare una qualche spiegazione e di fare autocritica».

blog

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Consigliere Pdl. Santi Zappalà

